

Villa Obizza tra emergenza e conoscenza

Il cantiere per le opere di salvaguardia delle strutture

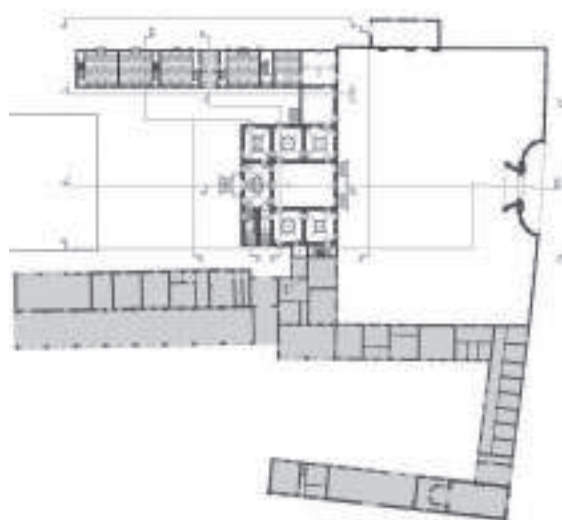
C a r l o D u s i

Da gennaio a giugno 2008 Villa Obizza a Bottaiano, frazione del comune di Ricengo (Cremona), è stata oggetto di un intervento a salvaguardia delle strutture superstiti, in attuazione di un protocollo di intesa sottoscritto nel 2006 tra la Soprintendenza di Brescia e la Provincia di Cremona, che sanciva un'azione coordinata tra i due enti per l'attuazione di interventi urgenti su otto edifici a rischio del territorio provinciale¹.

La villa

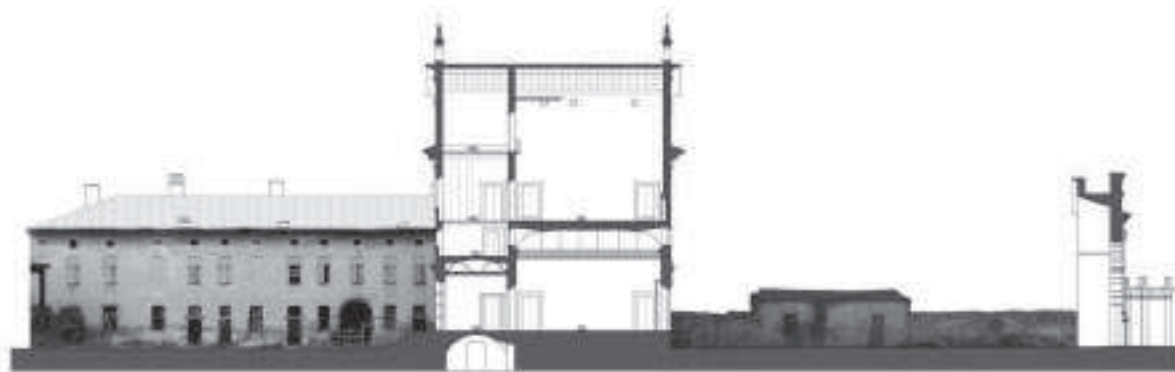
Villa Obizza sorge poco a nord dell'abitato di Bottaiano, lungo la strada per Camisano, qualche decina di chilometri a nord della città di Crema.

Voluta da Giò Matteo Obizzi, consigliere della città, venne edificata tra fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, a integrazione e parziale riforma di un precedente insediamento rurale. Due epigrafi poste sull'edificio a celebrare la conclusione dell'opera recano le date 1701 e 1702.



SOPRA, planimetria del complesso – senza campitura gli immobili acquistati dalla Fondazione "Villa Obizza".

SOTTO, sezione del complesso lungo l'asse est-ovest.



Il complesso è strutturato lungo un asse est-ovest, con la villa a definire due corti.

La corte ad occidente, in origine giardino, giunge sino alla strada, da cui la separa un semplice muro di cinta interrotto dall'edera e dal monumentale portale d'ingresso. Ad oriente si trova la corte rustica principale, giuntaci oggi profondamente alterata: l'emiclo che la cingeva è scomparso, sostituito da una moderna stalla. La corte conserva sul lato nord il corpo rustico di maggior pregio, fortunatamente meno manomesso anche se in condizioni di conservazione decisamente precarie.

Oltre a questo nucleo centrale, in origine il complesso comprendeva altre due corti, poste a sud e a nord, entrambe in fregio alla strada.

La corte meridionale, tuttora esistente, ingloba nell'angolo sud-ovest l'antico oratorio di San Michele, ricostruito intorno al 1578 per volontà di Isabella Vimercati Sanseverino, proprietaria del fondo. La corte settentrionale, che comprendeva una "casa di villeggiatura", venne demolita nella prima metà del XIX secolo.

In origine la villa era completamente isolata, come risulta evidente, a livello di stratigrafia, nel contatto con le due ali basse a nord e a sud. Ai primi due decenni dell'Ottocento, a quanto pare, vanno ricondotti alcuni piccoli adattamenti al piano rialzato.

L'assetto attuale, con la villa al centro di corpi rustici bassi e lineari, è con tutta probabilità il risultato, incompiuto, dell'ispirazione ad insigni modelli architettonici.

La villa vera e propria, la "casa", è composta da un blocco parallelepipedo elevato di tre piani, con una copertura a quattro falde, dalla quale emerge un corpo centrale con fronti a timpano. La composizione dell'edificio è incentrata sui due saloni principali, sovrapposti, che hanno un'altezza superiore a quella dei rispettivi piani; quello inferiore comprende il mezzanino, quello superiore occupa il volume che emerge dalla copertura. Ai fianchi nord e sud del salone si sviluppano tre stanze per lato; nell'angolo sud-ovest si trova lo scalone; ad ovest dei saloni, in asse e di larghezza uguali a questi, vi è su ogni piano un ambiente che funge da atrio, sul quale affaccia la scala. Nulla all'esterno dell'edificio lascia intendere questo complesso gioco di incastri, reso possibile dall'interposizione, tipologicamente anomala, del mezzanino tra i due piani principali.

Il disegno delle facciate, vero e proprio contrappunto, occulta, più che svelare, l'articolazione interna: se le scalinate ed i portali di ingresso sui fronti est e ovest, uniche concessioni a un decoro ricco e raffinato, confermano la gerarchia assiale degli spazi interni, essa è visivamente annullata dalla continuità del massiccio cornicione, retto da mensole binate, che conclude il corpo parallelepipedo e dalla scansione ritmica delle finestre.

Il carattere degli interni è estremamente misurato: del tutto assenti le decorazioni parietali², poche quelle architettoniche. Il carattere degli ambienti è tutto legato alla qualità della costruzione che, a sua volta, trovava le espressioni più complesse e raffinate nelle volte e negli impalcati lignei. Le stanze al piano rialzato sono tutte coperte da volte, come pure le rampe dello scalone; volte a padiglione si trovano negli ambienti minori e una volta "pseudo-planteriana"³ copre il salone.

Ai piani superiori tutti gli orizzontamenti erano costituiti da solai in legno di rovere, non particolarmente elaborati ma di ottima fattura. Questa scelta sistematica definiva il vero carattere degli spazi, purtroppo oggi completamente perduto.

Ignoto è l'autore della villa, che si può con buona probabilità identificare con un maestro locale. Le numerose incertezze compositive e distributive suggeriscono l'ipotesi della traduzione in fabbrica di un modello o il riferimento diretto ad un esempio.

Il cantiere

Costituita la *Fondazione Villa Obizza*⁴ che nel luglio 2007 ha acquistato la villa e parte delle pertinenze rustiche, si è dato avvio al cantiere, finanziato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e condotto dalla Soprintendenza di Brescia.

Dopo decenni di completo abbandono, come accade a molti, troppi, complessi rurali, cascine o residenze nobiliari sparsi nei piccoli centri e nella campagna, dove ancora il valore della rendita immobiliare non arriva ad accelerarne per altre vie la distruzione, la villa e le parti del complesso di Villa Obizza non più funzionali alla conduzione del fondo agricolo erano giunte a uno stato prossimo alla rovina.

Dopo il crollo di una parte del tetto nel 1988,



A SINISTRA, fronte est, anno 1988.

IN BASSO, vista dall'alto dopo la rimozione delle macerie.

SOTTO, dettaglio delle opere provvisorie.



non più ricostruita, il degrado si è propagato con una progressione esponenziale a tutta la fabbrica, con la caduta di gran parte delle coperture, dei solai lignei dei piani superiori e l'innescò di una serie di dissesti delle murature.

Si è trattato di un intervento inevitabilmente invasivo, non senza difficoltà operative, dovendo *in primis* assicurare l'incolumità degli operatori e, in subordine, ridurre al minimo le perdite materiali.

Smontate le parti pericolanti, rimosse ordinatamente le macerie del tetto e dei solai lignei dei piani superiori crollati che gravavano sulle volte sottostanti, si sono accantonati i materiali riutilizzabili. I pochi elementi amovibili ancora integri (porte interne, balaustrini, banderuole ed altre parti in pietra o ferro), i frammenti con un valore testimoniale utile al futuro restauro (modanature in stucco o in legno, elementi lapidei) sono stati catalogati, rimossi e ricoverati in magazzino. Si è infine provveduto a realizzare opere di presidio e di sostegno,

con ponteggi e puntelli metallici di tutte le parti della fabbrica, volte, solai e pareti a rischio di crollo; alle stesse strutture tubolari sono stati ancorati teli in materiale plastico che formano la copertura provvisoria.

I caratteri costruttivi

Lo stato di rovina che ha reso necessario l'intervento e quella sorta di dissezione anatomica in cui esso si è concretizzato hanno consentito di osservare parti della fabbrica che in situazioni meno drammatiche sarebbero rimaste celate.

Una condizione non certo auspicabile ha consentito un esercizio utile e ne è derivata la possibilità di una lettura della fabbrica attraverso i suoi caratteri costruttivi, una disamina non limitata a singole parti, come più frequentemente accade, ma estesa all'intero organismo; un organismo uni-

Vista aerea del complesso al termine dell'intervento di salvaguardia delle strutture.



tariamente concepito, unitariamente costruito e sostanzialmente rimasto inalterato, quindi particolarmente rappresentativo dell'arte del costruire nell'area cremasca alla fine del XVII secolo.

Non essendo possibile in questa sede una trattazione esaustiva dell'argomento, ci si limiterà alla descrizione di alcuni aspetti salienti della costruzione, in particolare delle strutture in muratura e del rapporto tra queste e le strutture lignee, illustrando alcune soluzioni puntuali particolarmente significative.

Le murature sono tutte composte da mattoni e malta d'argilla, come di consuetudine in tutta l'area cremonese e cremasca. Sono state realizzate con la stessa tecnica anche le volte, dove era invece comune l'uso della malta di calce. Interessante osservare come l'apparecchio delle murature, sia nelle pareti che nelle volte, sia stato accuratamente predisposto per assicurare alle strutture un'adeguata resistenza anche nelle situazioni di maggiore sollecitazione⁵, sino a giungere all'impiego di mattoni di dimensioni non comuni, appositamente prodotti⁶: è il caso della volta del salone al piano rialzato e del cornicione.

La volta del salone copre un vano di dimensioni ragguardevoli: 7 metri di larghezza per 11 di lun-

ghezza. All'intradosso appare come un intreccio di archi molto ribassati, alternati da campi praticamente orizzontali, a completare le maglie generate dall'intreccio.



A DESTRA, DALL'ALTO, copertura provvisoria (dettaglio); volta del salone, anno 1988.

La figura in sé ha una discreta diffusione in ambito cremonese e bresciano, anche se non si può escludere che sotto un'apparente analogia formale si celino concezioni statiche completamente diverse. In questo caso, ad esempio, la struttura è affatto diversa da quanto si potesse supporre; non vi sono infatti nervature portanti e riempienti portati, ma la volta è geometricamente e costruttivamente una volta a carena puntualmente irrigidita all'estradosso da coppie di frenelli, costituiti da tratti di muri di due teste con i corsi di mattoni disposti orizzontalmente, regolarmente distribuite lungo il perimetro, in cui le porzioni di fuso comprese sono state sostituite da vele sferiche, esattamente funzionali come le altre parti alla stabilità dell'intera volta.

È necessario tuttavia analizzare in dettaglio la geometria e l'apparecchio murario della volta per comprenderne tutta la complessità.

La generatrice della volta è un arco policentrico molto ribassato, tanto che la parte centrale risulta praticamente piana; i quattro fusi della volta sono apparecchiati con i mattoni di dimensioni di 7x26x32 cm paralleli alla direttrice, posti di punta nella parte centrale, indicativamente quella compresa tra le reni, e disposti di coltello nel tratto rimanente tra l'imposta e le reni; la variazione della disposizione coincide con buona approssimazione del cambio di curvatura della generatrice. Questo apparente controsenso, rispetto alla teoria e alle regole dell'arte che prescrivono una diminuzione dello spessore dalle reni verso la chiave, trova la sua spiegazione nella volontà di migliorare il collegamento tra la volta ed i frenelli. I costruttori hanno dunque lavorato diversificando intenzionalmente la rigidità della volta, in modo da ottenere una struttura modellabile per risolvere problemi statici e funzionali: il controllo delle spinte e la luminosità del salone.

Altrettanto inatteso appare il sistema di supporto del pavimento all'estradosso: contrariamente alle volte delle stanze laterali, i cui rinfianchi sono riempiti di argilla e il pavimento è posato sul riempimento, i rinfianchi non sono stati riempiti ma il pavimento è portato da un complesso sistema di muricci disposti parallelamente ai lati minori della sala, ad un interasse di 45 cm, corrispondente alla lunghezza delle tavole su cui è posato il pavimento vero e proprio.

Dovendo assecondare le diverse curvature dell'estradosso, i muricci poggiano in parte direttamente sulla volta, nella parte centrale e in corrispondenza delle vele e dei frenelli, e in parte su travetti di legno, nelle zone comprese tra i frenelli.

A) Solaio del salone superiore dopo il crollo parziale della copertura, anno 1988 (dettaglio).

B) Volta del salone, apparecchio murario (dettaglio). Sono visibili la variazione di spessore del guscio ottenuta con la diversa disposizione dello stesso mattone di dimensioni cm 32x26x7, il frenello e la muratura a spina di pesce della vela sferica.

C) Volta del salone, sistema di muricci che sostengono il pavimento (dettaglio).

D) Volta del salone, sistema di muricci che sostengono il pavimento (dettaglio). Si noti il travetto di legno su cui appoggia il muriccio tra una coppia di frenelli.



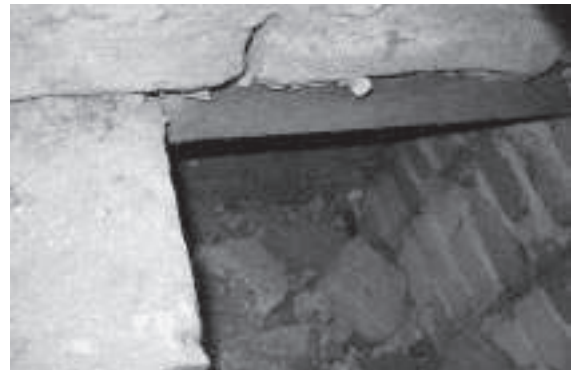
A



B



C



D

li, dove la curvatura è molto accentuata. Chiaro appare l'intento di non appesantire ulteriormente una struttura già di per sé decisamente greve. Nell'intercapedine tra l'estradosso della volta e il pavimento sono state poste in opera due catene estradosali con lo scopo, non raggiunto, di contenere il ribaltamento della facciata est, unico piedritto non stabilizzato da altri elementi.

Degne di nota sono anche le soluzioni adottate nella costruzione dei cornicioni, sia quello del blocco cubico sia quello del sovralzo. Il primo, molto più imponente e massiccio, è costituito da una teoria di mensole binate che reggono uno sporto molto accentuato (76 cm dal filo della muratura), con una complessa modanatura; il secondo è formato più semplicemente da una semplice guscia. In entrambi i casi non si tratta di elementi in qualche modo giustapposti – come normalmente si interpretava la decorazione in architettura – ma parti integranti della muratura, ancorché sagomate e modellate. L'apparecchio della muratura, che in questi tratti è una successione di laterizi di diverso spessore, funzionali alla realizzazione delle modanature, è esteso a tutto lo spessore della parete sino al paramento interno.

Colpisce l'analogia con alcune illustrazioni del trattato di Alessandro Capra *Geometria Famigliare*⁷, che riproducono lo stesso schema di apparecchio murario, a conferma della diffusione del sapere costruttivo e delle diverse forme della sua diffusione, dalla pratica di cantiere alla trattatistica.

Si noti in particolare la presenza di un corso di mattoni di dimensioni molto superiori a quelle consuete, che ha l'evidente funzione di stabilizzare l'intera cresta muraria, migliorando l'ammorsatura e fungendo da ripartitore dei carichi puntuali trasmessi dalle travi del tetto. Non va infatti dimenticato che alla stabilità della parte sommitale della parete era programmaticamente affidato il peso del tetto, necessario a bilanciare l'eccentricità dello sporto, tanto che la sua mancanza, nel caso di Villa Obizza, ha causato e sta causando preoccupanti dissesti.

Altro esempio di interazione tra le parti della fabbrica è fornito dall'impiego dei solai in legno. Nella scelta della tipologia strutturale devono aver senz'altro influito tanto ragioni formali quanto economiche⁸, ma indubbiamente devono essere state determinanti anche motivazioni di ordine statico.

Le proporzioni dell'edificio e delle sue parti, la foratura delle pareti, che le riducono dal punto di vista strutturale a una serie di pilastri molto snelli (nella parte corrispondente al sopralzo centrale le pareti raggiungono un'altezza di oltre 17 metri), devono aver posto in modo ineludibile il problema del peso degli orizzontamenti e del contenimento

SOTTO, volta del salone, catena estradosale (dettaglio).

A DESTRA, dettaglio del cornicione con mensole. Si noti l'uso di mattoni di diverse dimensioni per realizzare le modanature.



E) Illustrazione tratta dalla *Geometria Familiare* di Alessandro Capra. La costruzione della parte sommitale del muro e delle relative modanature presenta forti analogie con le tecniche utilizzate dai costruttori di Villa Obizza. Da notare la presenza di un corso di mattoni di dimensioni molto superiori alla norma.



E

F) Dettaglio della cresta di una muratura perimetrale. Sono ben visibili due corsi di mattoni di dimensioni quasi doppia (cm 50x22x8).



F

G) Dettaglio di una delle travi di solaio rimosse. In evidenza la reggia metallica di collegamento con la muratura.

delle spinte delle volte e delle coperture; si è potuto puntualmente verificare che le travi principali degli impalcati del piano superiore e quelle del tetto sono state usate sistematicamente come catene. Durante i lavori è stata rilevata una serie articolata di protesi di ferro – arpioni, bandelle – fissate alle travi per realizzare il collegamento con la muratura, con le diverse forme delle protesi e dei fissaggi alle travi in funzione delle puntuali esigenze statiche e dei problemi di cantiere⁹.

La collaborazione tra strutture in legno e muratura è uno degli aspetti ancora meno conosciuti dell'architettura storica, nonostante abbia rappre-



H



G



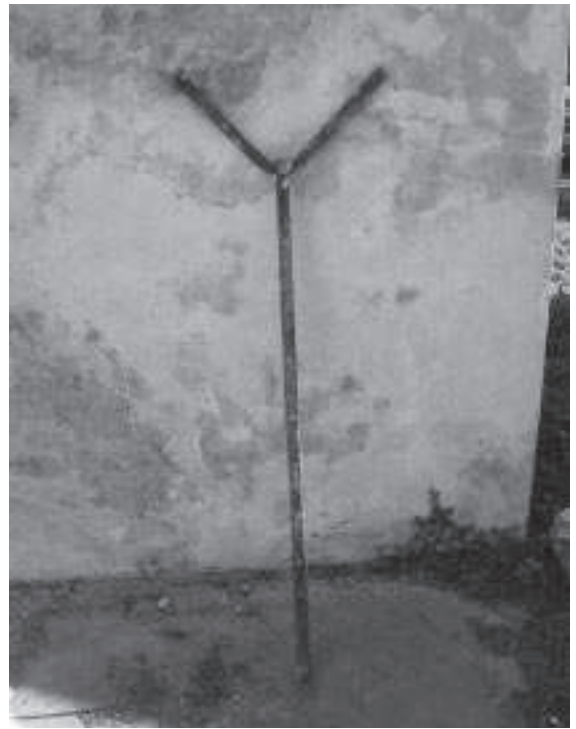
I

A DESTRA, arpione di ferro che univa uno degli spigoli dell'edificio con il corrispondente cantonale del tetto.

DALL'ALTO:

Dettaglio del frontone del corpo centrale. All'interno della muratura è visibile l'arpione d'angolo che collegava la parete alla retrostante capriata.

Parete in falso del corpo centrale in corrispondenza dell'atrio al secondo piano. È chiaramente visibile l'arco appoggiato alla trave su cui è impostata la muratura.



sentato una delle risorse più sfruttate per la risoluzione dei problemi complessi legati alla stabilità delle strutture.

Non manca in Villa Obizza un episodio eclatante: la realizzazione in falso della parete meridionale del sovrizzo centrale, in corrispondenza dell'atrio del piano superiore. Originata dall'esigenza, o meglio dalla volontà, di creare un unico ambiente – un unico solaio ligneo copriva infatti sia l'atrio che il vano occupato dallo scalone – la parete è portata da una trave di legno. Per rendere stabile un simile azzardo la parete è impostata su un arco di tre teste che riporta il peso della struttura e tutti i carichi su di essa gravanti sulle estremità incastrate della trave, lasciando la parte centrale gravata “solo” dal peso del tamponamento dell'arco e dal carico della porzione di falda trasmesso dalle due terzere. Le estremità della trave sono inoltre presidiate e rinforzate da quattro tiranti di ferro verticali – due per lato – collegati a una catena longitudinale interna alla muratura posta al di sopra dell'estradosso dell'arco.

Le ricerche tuttora in corso potranno spiegare le tante singolarità della villa o quantomeno consentire di formulare ipotesi motivate.

Se infatti la villa in può ben essere interpretata, come ha chiaramente messo in evidenza Carlo Perogalli¹⁰, come una delle tante permutazioni attor-





Interno, scalone al piano nobile prima dei lavori.

no al tipo dell'edificio cubico organizzato attorno al fulcro del salone, nel territorio cremasco e in quelli limitrofi di Milano, Bergamo e Cremona manca il corrispondente tipo di edificio rurale dal quale Perogalli ipotizza un rapporto di discendenza, né esistono esempi talmente significativi che consentano di parlare di una linea evolutiva locale".

Rimane quale possibile linea interpretativa, co-

me accennato in precedenza, il riferimento a un modello, difficile stabilire se teorico o reale; diventa oltremodo importante comprendere come il modello sia stato interpretato, "metabolizzato" nel passaggio attraverso la cultura degli autori – progettisti e committenti – e quali siano state le necessità funzionali, le condizionanti tecniche tecnologiche ed economiche che l'hanno generata.

Note

¹ Il *Protocollo d'Intesa per la mezza in sicurezza, la conservazione e il restauro di alcuni complessi monumentali di rilevante valore culturale in cattivo stato di conservazione*, approvata dalla Giunta provinciale di Cremona con deliberazione 30 del 24 gennaio 2006 e sottoscritto in data 10 febbraio 2006 individuava, oltre a Villa Obizza, il Podere Molino a Spinadesco; l'ex Convento di Santa Monica, poi Caserma Goito, a Cremona; la Sinagoga a Ostiano; Villa Zanetti di San Lorenzo Aroldo a Solarolo Rainerio; Villa Medici del Vascello a San Giovanni in Croce e altri due siti in fase di studio, il Lazzaretto di Stagno Lombardo e gli edifici prospicienti la piazza di Isola Dovarese. Cfr. il testo integrale del *Protocollo* in questo volume, p. 122.

² Non ve n'è traccia, sembra che non siano mai stati realizzati apparati decorativi a ornamento delle pareti.

³ La definizione è di Floriana Petracco, autrice di uno studio sul cantiere storico a Cremona nei secc. XVI-XVII, utile riferimento per quanto riguarda le questioni relative alla cultura costruttiva locale. F. PETRACCO, *L'arte del costruire a Cremona: maestranze, materiali e tecniche nei secoli XVI-XVII*, tesi di dottorato di ricerca in Conservazione dei Beni Architettonici, Politecnico di Milano, Università degli studi di Cagliari, Università degli Studi di Genova, Università degli Studi di Reggio Calabria, Milano 1998.

⁴ Nel 2007 si è costituita la *Fondazione Villa Obizza*, partecipata da soggetti pubblici e privati (la Provincia di Cremona, diverse amministrazioni comunali del territorio e soggetti privati esponenti dell'imprenditorialità locale), con l'espressa finalità di restaurare e valorizzare il complesso. Nel 2007, oltre all'acquisizione degli immobili, la Fondazione ha provveduto a iniziative di sensibilizzazione e informazione, predisposizione di studi preliminari, ricerca delle risorse economiche, rapporti con le istituzioni, tutte attività propedeutiche al lavoro di recupero architettonico e funzionale di Villa Obizza.

⁵ La malta di argilla garantisce, come è noto, una buona resistenza agli sforzi di compressione, molto meno a quelli di taglio.

⁶ Non si dispone di informazioni sulle dimensioni dei laterizi storicamente prodotti in area cremasca. Le dimensioni ricorrenti utilizzate nella fabbrica di Villa Obizza sono di cm 7x14x32 per il mattone comune, cm 7x26x32 per la volta del salone, cm 7x22x50 per il cornicione e le creste delle murature, cm 3,5x16x43 per le pianelle.

⁷ A. CAPRA, *Geometria familiare, et istruzione pratica d'Alessandro Capra architetto cremonese. Per gl'edificij nuovi, e vecchi, ... divisa in tre parti, con l'indice de capi, e loro argomenti. Dedicata agl'illustrissimi signori decurioni della città di Cremona*, Cremona, Gio. Pietro Zanni, 1671. Si confrontino anche le edizioni successive del trattato.

⁸ Il tema dei costi del cantiere storico è stato ampiamente trattato da F. Petracco, al cui lavoro si rimanda.

⁹ Per una trattazione esaustiva del tema cfr. S. DELLA TORRE, *Alcune osservazioni sull'uso di incatenamenti lignei in edifici lombardi dei secoli XVI-XVII*, in *Il modo di costruire*, Atti del I Seminario internazionale, a c. di M. Casciato, S. Mornati, C.P. Scavizzi, Roma, EdilStampa, 1990, e bibliografia.

¹⁰ C. PEROGALLI, M. G. SANDRI, L. RONCAI, *Ville delle Province di Cremona e Mantova*, Milano, Rusconi, 1973.

¹¹ Le uniche analogie, anche se parziali, con altri edifici del territorio cremasco e cremonese riguardano villa Schinchnelli a Castelveverde per la distribuzione e le proporzioni della fabbrica; villa Visconti di Modrone a Corte de' Cortesi per la sola parte centrale, che presenta una distribuzione analoga e il sopralzo centrale; villa albera a Salvirola che, unico altro caso, ha il mezzanino interposto tra i due piani principali.

A DESTRA, Tremosine (Bs), nuovo villaggio turistico presso Pieve, a picco sul lago (foto F. Bianchi).